LA STAMPA DELLA SERA.

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 22-23 Maggio 1933 - Anno XI

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

L'articolo del DUCE per l'anniversario dell'intervento

TESTIMONIANZE STRANIERE SULLA GUERRA ITALIANA

E' l'Italia che ha evitato agli Alleati un quinto inverno in trincea e costretto la Germania a deporre le armi. E', dunque, stata l'Italia uno dei massimi fattori determinanti della vittoria degli Alleati. Vittoria dovuta alla tenacia, alla resistenza, all'eroismo dei soldati italiani.

La rievocazione è diretta contro coloro che hanno cercato di dimenticare o di diminuire il sacrificio volontariamente assunto dall'Italia, dopo essere stati salvati e, comunque potentemente aiutati. Nè questa pubblicazione ha per obbiettivo di suscitare eccitazioni bellicose: le Camicie Nere sanno — dal discorso di Littoria — qual'è la guerra preferita dalla Rivoluzione fascista.

Ecco il testo dell'articolo dettato dal Duce per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia:

Nella vasta letteratura provocata dalla guerra mondiale — volumi quindicimila sin qui, in tutte le lingue — l'Italia è rappresentata da una aliquota modesta e comunque non certamente proporzionata alla entità del nostro sforzo. Questa nostra «discrezione», sulle cui cause è inutile fare discorso, ha giovato a tutti coloro che per motivi politici hanno cercato di svalutare il contributo di sangue dato dall'Italia alla vittoria degli Alleati. E' questo uno dei motivi, per cui, a parte l'intrinseco, notevolissimo valore del libro — mi è grato presentare ai lettori italiani — combattenti e non combattenti — il volume del generale Adriano Alberti, avente per obiettivo la raccolta e l'illustrazione delle testimonianze straniere sulla guerra italiana. Il libro è diligentemente documentato, bene congegnato come distribuzione della materia, scritto in una forma non ridondante ma per ciò stesso più efficace; è un libro che fa ricordare molti eventi dimenticati, e imparare molte cose, in gran parte e da quasi tutti ignorate. E' un libro che rende piena, solare giustizia alla magnifica prova delle armi italiane e quel che più conta attraverso le parole degli ex-nemici. E' un libro che deve essere letto, diffuso e meditato, non solo in Italia, ma nel mondo, poichè ristabilisce la verità offuscata per troppo tempo dalla diffamazione e dalla menzogna.

Non voglio soffermarmi sulle prime cinquanta pagine dedicate ai precedenti del nostro intervento e alle negoziazioni coll'Austria. Oramai anche da parte ex-nemica si è giunti alla convinzione che l'Italia non poteva marciare coll'Austria, che l'Italia non poteva accettare il «parecchio» offerto nell'ora estrema. Due sole testimonianze basteranno. Quella di Von Bülow, il quale nelle sue Memorie deplora la scarsa lealtà di Berlino le continue oscillazioni del Bethmann, del Bertchtold e simili Burian: le suscettibilità senili per cui si erano sempre trattati gli alleati italiani da quantité négligeable e di avere avuto mano libera quando era ormai troppo tardi. Non meno esplicito è nelle sue «Memorie» anche il principe di Windischgraetz — che fu durante la guerra ministro del vettovagliamento in Ungheria — il quale denuncia «la inettitudine di Burian che negoziava coll'Italia senza mai giungere a sapere quanto si doveva accordare e quanto rifiutare, il tutto conseguenza da parte nostra (austro-ungarica), della mancanza di un programma e di assenza assoluta di onestà. Gli italiani, dice il Windischgraetz, sapevano che nel caso in cui noi fossimo stati i vincitori, avremmo ripreso loro immediatamente quanto avevamo promesso».

Ciò stabilito si può passare oltre a vedere quale fu il valore dell'intervento e per l'aiuto dato agli alleati e per l'epoca in cui avvenne. Per il Ministro inglese Grey l'intervento dell'Italia aveva un'importanza enorme e si verificava in un momento nel quale «le nubi si accumulavano e le aspettative si offuscavano sempre di più». L'intervento dell'Italia alleggerì immediatamente la pressione austro-ungarica sulla fronte russa, poichè ben 18 divisioni nemiche si schierarono sull'Isonzo, divisioni allenate da un anno di esperienza guerresca, ancor bene equipaggiate e animate da un alto morale, poichè, come ha detto Hindenburg «contro la Russia l'esercito austriaco combatteva soltanto coll'animo, contro l'Italia, invece, anche col cuore». Siamo alla prima battaglia dell'Isonzo giugno-luglio del 1915. L'Austria ha in linea duecento ventuno battaglioni e occupa i ciglioni del Carso. I combattimenti sono asprissimi. Le fanterie italiane prodigano il loro sangue. Il generale nemico Krauss dà questa superba testimonianza dello spirito aggressivo delle truppe italiane: «Le truppe del Carso, dice il generale Krauss, nei combattimenti preliminari dal 6 al 22 giugno dovettero respingere 41 attacchi, nei 16 giorni poi della grande battaglia dal 23 giugno al 7 luglio dovettero respingere 56 pericolosi attacchi. Molti di questi attacchi portarono, dopo il permanere di intere unità sotto il fuoco di artiglieria pesante, dietro cattivi ripari, a mischie a corpo a corpo. In frequenti lotte di ore e ore, ovvero in contrattacchi notturni, fu necessario respingere il nemico penetrato nelle nostre linee. Questa battaglia sarà sempre di massimo onore per le truppe che vi hanno partecipato». Dal maggio alla terza battaglia dell'Isonzo l'Austria richiamava 6 divisioni dalla fronte russa e 8 da quella serba, fronte quest'ultima che diventò di «tutto riposo» e di completa inazione. Nonostante l'inattività assoluta della Serbia e l'ammassamento delle Divisioni nemiche sul fronte dell'Isonzo, l'esercito italiano iniziava, nell'ottobre del 1915, quella che fu la terza battaglia dell'Isonzo. Battaglia durissima per gli italiani e che sottopose ad una sanguinosa usura le truppe austro-ungariche come attesta il generale Krauss. «Nella zona del Monte Nero, scrive il generale Krauss, operavano gli eccellenti alpini: la fanteria italiana a Plava, sul Sabotino, sul Carso. Dell'energia colla quale procedevano gli italiani è prova il fatto che essi davanti un settore di battaglione diedero l'assalto sette volte lasciandovi 800 cadaveri. Sul Carso la cima del San Michele passò di mano in mano e la lotta fu così acerba che il 3.o Reggimento Honved perdette, il 31 ottobre, 1000 uomini e le valorose truppe della 20.a Divisione ungherese erano così esauste che dovettero essere sostituite».

Quella che fu la quarta battaglia dell'Isonzo svoltasi dal 10 novembre al 2 dicembre è detto eloquentemente dallo stesso generale Krauss. «In 47 giorni gli italiani avevano attaccato 15 volte il Sabotino, 40 il Podgora, 30 Oslavia. Non meno furiosa era la lotta sul Carso. La 17ª Divisione austriaca dal 15 ottobre al 15 novembre (1915) perdette 250 ufficiali e 11.400 uomini e contava al 17 novembre, ad onta dell'incorporamento dei complementi disponibili, soltanto 7500 uomini».

Lo stesso «Kriegsberichte» austriaco è forzato a riconoscere che le fanterie italiane mostravano un notevole spirito offensivo nell'avanzata e un grande valore nel corpo a corpo. Il 1916 comincia in Francia col grande attacco di Verdun. Il Maresciallo Joffre chiede a Cadorna un aiuto indiretto. Nel marzo gli italiani attaccano infatti nella zona del San Michele. Cinque giorni di aspra battaglia dall'11 al 15 e gli austriaci ebbero non meno di 3500 morti e feriti. Il 1916 è l'anno della spedizione punitiva, cominciata con tante speranze austriache e infranta dalla resistenza italiana. Il generale von Kuhl ammette, nella sua opera sulla guerra mondiale, che «il vertice della parabola era già sorpassato, le forze cominciarono a soppiare e l'attacco illanguidì. La tanto agognata calata al piano, il colpo nella schiena degli italiani non riuscì». Il Maresciallo Pétain nel suo libro sulla Battaglia di Verdun riconosce il vigore con cui fu condotta la controffensiva sull'altipiano di Asiago e testualmente aggiunge: «All'esercito francese impegnato da solo e da tre mesi contro il grosso delle forze nemiche, il generale Cadorna portava un primo aiuto colla bella resistenza e il contrattacco delle sue truppe». Il 1916 è anche l'anno della conquista di Gorizia. La manovra di Cadorna che consistè nel rapido trasporto dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo di circa 300.000 uomini, appartiene alla grande strategia. Il generale Falkenhai scrive che «la conquista di Gorizia produsse una grave crisi e costrinse eziandio a togliere alcune divisioni dalla fronte orientale sostituendole con truppe germaniche. Questo fatto ebbe una sfavorevole influenza sulla condotta della guerra in generale. Le fatali conseguenze dell'impresa compiuta per suo conto dall'Austria-Ungheria nel Trentino continuavano tuttora a manifestarsi e l'ultima, cioè l'entrata in guerra della Romania, a fianco dell'Intesa stava per verificarsi. Gli avvenimenti dell'Isonzo furono decisivi a tale riguardo». Il generale Von Pitreich, capo di S. M. del Maresciallo Boroevic rileva il furore col quale gli italiani, dopo la conquista di Gorizia, cercarono di allargare verso oriente la loro occupazione. Il generale Von Kuhl ammette che colla presa di Gorizia Cadorna aveva ottenuto un gran successo. Il generale Alberti riporta, quindi, alcune bellissime pagine dedicate da Treveylan alla espugnazione del Sabotino, alla conquista del Podgora, all'entrata in Gorizia. Si leggono con emozione, vi ritroviamo i nomi di Badoglio e di Baruzzi. Anche il colonnello d'artiglieria francese Corda, ricordando dopo la presa di Gorizia, la 7ª, 8ª, 9ª Battaglia dell'Isonzo, riconosce che il 1916, dal punto di vista guerra, si chiudeva brillantemente per l'esercito italiano.

Dopo pochi mesi di sosta invernale, nel maggio-giugno del 1917, cominciò la decima battaglia dell'Isonzo, sul fronte da Tolmino al mare. Quale e quanto spirito animasse i soldati italiani è detto dal generale Pitreich, Capo di S. M. di Boroevic.

«Con ostinazione, dice il Pitreich, che bisogna riconoscere, continuarono gli italiani il 25, 26 e 27 maggio i loro sforzi di aprirsi a forza la via di Trieste. Giorno e notte, specialmente sull'altipiano carsico, si combattè furiosamente corpo a corpo.

«Se dovette recare stupore l'ostinazione colla quale il nemico cercò, con ripetuti sforzi, di conquistare i suoi obiettivi, tanto nella zona di quota 652 di Monte Santo, quanto nella Valle del Vippacco, d'altra parte anche gli attacchi in massa, contro la salda difesa dell'altipiano di Comen, erano, per vero dire, arditamente pazzeschi». Una magnifica pagina, è dedicata dallo scrittore inglese Treveylan a quelle giornate di gloria e di sangue, nelle quali, rifulse in tutta la sua luce, l'eroismo dei soldati d'Italia.

«Dall'altra parte del fiume, scrive il Treveylan, la battaglia sul Monte Kuk procedeva bene. Il fianco scosceso della montagna insuperato per due anni, finalmente cadeva. Il bombardamento preliminare italiano aveva distrutto in poche ore i reticolati e le trincee austriache, come l'anno prima del Sabotino. La fanteria, lanciata all'assalto, si arrampicava in ordine serrato sul tratto più erto del lungo pendio, e raggiunta la vetta s'impegnava in una serie di attacchi e contrattacchi. Tutte le armi, fanteria, genio, artiglieria gareggiavano in bravura... Di notte, quella strada lungo la gola era soffusa di bellezza e d'incanto; i pinnacoli del Sabotino, alti fra le stelle, eruttavano fuoco dalla roccia; s'udiva accanto, unica voce nella vallata, il fiume invisibile e si sentiva la presenza di due eserciti silenziosi; i riflettori, lentamente erranti da cima a cima ora illuminavano il nudo baluardo del San Gabriele, ora percuotevano l'ultimo ischeletrito avanzo del Convento sulla vetta del Santo, ora spingevano al di là i loro fasci luminosi, abbaglianti di bianchezza, fra la montagna nera e il cielo nero, sempre diritti e puntati, come l'indice scarno e teso della morte».

ISONZO - PIAVE - VITTORIO VENETO

Mentre sulla fronte italiana si combatteva e si vinceva, la fronte russa crollava completamente e tutto l'intero esercito austro-ungarico si rovesciava contro l'Italia. Dopo alcune settimane di sosta, aveva inizio al 17 agosto la 11ª battaglia dell'Isonzo che sfondò il fronte nemico e conquistò tutto l'altipiano della Bainsizza.

Nelle sue «Memorie» Ludendorff così valuta le conseguenze della vittoria italiana: «Sulla fronte dell'Isonzo, dice Ludendorff, era cominciata alla fine d'agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, su 70 Km. di estensione terminata col successo degli italiani. Gli eserciti austro-ungarici avevano, per vero, tenuto testa ma le loro perdite sul Carso erano state così gravi e il loro spirito n'era uscito talmente scosso che, nei competenti circoli austro-ungarici, si cominciava a credere che gli eserciti austro-ungarici non avrebbero potuto sostenere nè un proseguimento della battaglia, nè un dodicesimo attacco sull'Isonzo. L'Armata austro-ungarica sul fronte italiano aveva bisogno di aiuto da parte delle truppe tedesche».

Truppe tedesche che furono mandate in forti contingenti per la 12ª battaglia dell'Isonzo, quella che è legata al nome dell'oscuro paese, dove il primo sfondamento si verificò. Il Generale Alberti dedica molte pagine alla battaglia, seguendone lo svolgimento giornata per giornata, ora per ora. Si tratta di un rovescio di natura assolutamente militare. Un successo tattico iniziale del nemico, che provocò un risultato strategico di una certa portata. Lo sbandamento inevitabile fu una conseguenza, non una causa. E' necessario una volta per sempre, stabilire che anche nelle giornate che vanno dal 24 ottobre al 9-10 novembre del 1917 le truppe italiane si batterono con alto spirito militare. Il nemico stesso lo attesta nei suoi comunicati, che il Generale Alberti, non riproduce ma che io stimo necessario fare conoscere agli italiani di ieri, a quelli di oggi e a quelli di domani.

Ecco il bollettino austriaco del 25 ottobre.

«Alle 7 del mattino, le masse di artiglieria diedero inizio alla loro opera distruttrice. Un'ora più tardi, fra bufera, nevischio, pioggia, la fanteria procedeva all'assalto. Tempo e monti sottoposero le truppe ad un cimento estremamente grave; il nemico si difese strenuamente. Nella parte settentrionale dell'Altipiano di Bainsizza, ieri l'esercito italiano oppose ancora una violentissima resistenza ai nostri attacchi».

Ed ecco il bollettino germanico di pari data — 25 ottobre 1917 — Firmato Ludendorff.

«Malgrado l'accanita difesa, le nostre truppe scalarono gli scoscesi pendii montani ed impetuosamente assalirono i punti di appoggio avversari coronanti le alture. La tenace resistenza degli italiani dovette essere in vario modo spezzata in aspri corpo a corpo».

Bollettino austriaco del 27 ottobre:

«Sull'altipiano della Bainsizza gli italiani hanno difeso il terreno palmo a palmo».

Bollettino germanico di pari data:

«.......le divisioni germaniche e austro-ungariche hanno progredito, rompendo a più riprese la tenace resistenza dell'avversario».

Bollettino austriaco del 29 ottobre:

«Gorizia fu «redenta» dopo aspri combattimenti per le vie più tardi nella sera fu risalito il Podgora. Il settore di Oslavia, il Monte Sabotino, il Korada furono teatro di lotte accanite».

Bollettino germanico del 6 novembre (Ludendorff):

«Verso il corso del fiume Fella, ieri le brigate italiane tenevano ancora saldo».

Bollettino austriaco dell'8 novembre:

«Le armate alleate del Maresciallo di campo Arciduca Eugenio, con indefesso inseguimento hanno puntato ieri sino al fiume Livenza. Il nemico oppose ovunque la più accanita resistenza al passaggio del fiume. Anche sui monti gli italiani offrirono in numerosi punti accanita resistenza. A sud di Tolmezzo, dietro la nostra fronte, con l'appoggio delle opere di San Simeone, un valoroso gruppo italiano, sotto gli ordini del Comandante la 36.a Div.ne potè sostenersi, durante parecchi giorni contro gli attacchi avvolgenti delle nostre truppe da montagna e dei cacciatori germanici. Solo ieri l'altro a sera, le artiglierie italiane sospesero il loro fuoco, ieri il nemico, completamente tagliato fuori, fece saltare le opere di difesa e i suoi tentativi per aprirsi un varco fallirono. Dopo onorevole lotta, l'avversario, forte di alcune migliaia di uomini depose le armi».

Bollettino germanico stessa data 8 novembre:

«Le colonne d'assalto mediante manovra aggirante tagliarono la ritirata al nemico che ancora si difende con accanimento sul medio Tagliamento fra Tolmezzo e Gemona».

Questi comunicati nemici ristabiliscono la verità storica: quello di Caporetto fu un rovescio militare, simile a quello subito da altri eserciti. Nel marzo del 1918 non fu «polverizzata» la 5.a Armata inglese comandata dal generale Gough? Che cosa accadde al 17.o Corpo d'Armata tedesco comandato da Makensen a Gunbinnen? Sorprese da un fuoco tambureggiante dell'artiglieria russa le truppe tedesche — senza essere attaccate dai russi — fuggirono in preda a un «panico spaventoso» a più di 15 Km. dal campo di battaglia. «La relazione» ufficiale tedesca ammette che le truppe avevano perduto la loro saldezza e la monografia ufficiale sulla battaglia di Tannenberg aggiunge che molti dispersi del 17.o Corpo d'Armata furono rastrellati a Danzica, cioè a 250 Km. in linea d'aria dal campo di battaglia! E nel maggio dell'anno 1918, non ci fu allo Chemin des Dames, un terribile rovescio militare dei francesi, quando, come racconta il generale Mordacq, Capo Gabinetto di Clemenceau, unità intere, reggimenti, brigate e persino divisioni erano scomparse nella bufera e le divisioni mandate a riparare la falla non tardavano anch'esse a sbriciolarsi e trasformarsi in polvere? Un anno prima, sempre in Francia, dopo l'offensiva di Nivelle non c'era stato un vasto moto di disgregazione dell'esercito francese, che aveva coinvolto ben 75 reggimenti di fanteria e altri 24 reggimenti di armi diverse? E che cosa accadde all'esercito germanico, nell'agosto del 1918, se Ludendorff parla di una giornata «nera»?

E qual'era lo stato d'animo, il «morale» dell'esercito tedesco dopo la Marna? Ce lo dice il colonnello Bauer del Comando supremo germanico. «Il panico — egli dice — s'impadronì dell'intero esercito ma le cose andavano soprattutto peggio al Comando Supremo, Moltke era completamente affranto, sedeva pallido e apatico davanti alla carta. Era un uomo finito. Il generale Hein dichiarava invero che non bisognava perdere la testa, ma non interveniva». Ora, Cadorna non perdette la testa, ma riuscì a condurre l'esercito oltre il Piave, dove l'affluire dei complementi e delle reclute del '99, ristabilì la situazione. I franco-inglesi montarono in trincea all'indomani dell'ordine austriaco di sospensione di ogni operazione offensiva nel dicembre. Un mese appena dopo nella battaglia che fu detta dei Tre Monti sull'altipiano di Asiago — nel gennaio del 1918 — si rivelava nuovamente la ripresa offensiva degli italiani. E' il 1918 l'anno solare della guerra italiana.

Nel mese di aprile due divisioni italiane furono mandate a combattere in Francia e si copersero di gloria. E' il gen. tedesco Von Schultz che dà atto: che, a Bligny, la terza divisione italiana si è battuta meravigliosamente. Il generale francese Mangin così scrive ad Albricci dopo l'azione sullo Chemin des Dames: «Felicitate in mio nome le vostre valorose truppe che sotto il vostro energico comando hanno conquistato la posizione dello Chemin des Dames su tutta la larghezza della fronte loro assegnata e d'un solo slancio raggiungono ed anche sorpassano l'Ailette». E' Pétain all'atto del ritorno degli italiani in Patria: «Quando nell'aprile del 1918 il secondo Corpo d'Armata italiano giunse in Francia, la sua reputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, Montecucco, Vodice, Montesanto, Bainsizza, Montello. Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe. In nome dell'esercito francese io le ringrazio. L'Italia può essere fiera del generale Albricci e delle truppe che al suo comando, hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia». E nel 1931 facendo l'elogio di Foch, Pétain confermerà che il 2.o Corpo d'Armata italiano contribuì colla sua condotta eroica a sbarrare ai tedeschi la strada di Epernay.

La vittoria che decise le sorti degli Imperi centrali fu quella sul Piave. Fu quella la prova suprema della bicipite monarchia. Fu il disperato tentativo di trovare una soluzione in Italia. L'ordine dato dal Feld-Maresciallo Boroevic, precisava che l'attacco deve scatenarsi come un uragano e con una ininterrotta instancabile penetrazione durante giorno e notte e deve portarsi sino all'Adige. Il morale delle truppe nemiche era ottimo, il generale tedesco von Kramon racconta ch'egli la giornata del 15 giugno si trovava a Merano insieme con von Artz Capo di S. M. austriaco. C'era anche l'Arciduca Federico il quale portava con sè un bastone da Maresciallo — dono dei generali austriaci — da consegnare all'Imperatore Carlo in Vicenza o in altro territorio italiano, quale ricordo della vittoria. Il pranzo fu gaio e allegri i brindisi, quando von Artz fu chiamato al telefono. Restò nella cabina alcuni minuti che parevano lunghissimi ai commensali aspettanti. Tornò colla faccia nera.

La prima giornata dell'uragano si chiudeva con parziali successi austriaci riportati con perdite sanguinosissime. Le cinquantaquattro divisioni austro-ungariche non avevano sfondato in nessuna parte il fronte tenuto da cinquanta divisioni italiane, tre inglesi, due francesi. A pagina 171 del libro di Alberti è riportato il melanconico racconto della disfatta steso dallo stesso generale von Artz, racconto che si chiude con queste drammatiche, rassegnate parole: L'offensiva non era riuscita e l'Imperatore, triste, tornava a Vienna. L'ordine di ritirata delle truppe austro-ungariche fu dato il 22 giugno e cominciò alle ore tre del 23. Per avere una esatta nozione sulla importanza terribile della battaglia del Piave bastano le cifre delle perdite nemiche. Gli austroungarici ebbero fra gli ufficiali 773 morti, 2864 feriti, 524 dispersi e fra i soldati 17.474 morti, 88.539 feriti, 39.048 dispersi. Totale delle perdite nemiche 149.042 uomini. Le perdite italiane salirono, negli ufficiali a 416 morti, 1343 feriti, 1153 dispersi. Fra i soldati si ebbero 7585 morti, 27.613 feriti, 46.504 dispersi. Totale delle perdite italiane: 84.614 uomini. Le perdite degli inglesi furono fra gli ufficiali 26 morti, 84 feriti, 11 dispersi e fra la truppa 244 morti, 1040 feriti, 354 dispersi.

Le perdite dei francesi furono fra gli ufficiali, 4 morti, 18 feriti e fra la truppa 92 morti, 463 feriti, 15 dispersi. Queste cifre dimostrano che la battaglia del Piave fu una delle più grandi della storia. Grande anche per le ripercussioni che provocò. I combattenti italiani hanno il diritto di leggere con orgoglio questa pagina di Ludendorff dedicata alla battaglia del Piave. «Il Comando austriaco, scrive Ludendorff, si diceva sicuro della vittoria; il generale Artz indicava come mèta la valle del Po. I miei presagi divennero più neri quando appresi che la offensiva austro-ungarica era stata differita al 15 giugno. In quel giorno e nei seguenti tutta l'attenzione di Hindenburg e la mia erano concentrate sulla fronte italiana. Intuivamo che colà avveniva qualche cosa di decisivo, forse la decisione, per l'ulteriore corso della guerra. Quando ci giunse, fin dal secondo giorno della battaglia, la notizia che l'offensiva era fallita e che le truppe austro-ungariche del gruppo di eserciti del Maresciallo Conrad, sulle quali facevamo il massimo assegnamento, erano state così duramente provate ed avevano subito perdite così gravi che erano incapaci di un nuovo sforzo, sentimmo che la partita era perduta. La decisione che fino allora era da attendersi sulla fronte di Francia, improvvisamente si spostava assumendo proporzioni assai vaste per le sue ripercussioni sulla fronte italiana, che fino a quel momento non poteva essere considerata che un teatro secondario di operazioni. Più gravi notizie sulle proporzioni della sconfitta austriaca ci giunsero nei giorni successivi. L'Austria aveva riportato una sconfitta che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento su trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria stessa potesse resistere a un forte attacco italiano. E se l'Austria come avevano ragione di temere, cadeva, LA GUERRA ERA PERDUTA. Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave, quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia. Colla morte nel cuore vidi che le nostre speranze cadevano come foglie morte». Non meno perentorio è il giudizio di Hindenburg. «La calamità del nostro Alleato, dice Hindenburg, era una disgrazia anche per noi. L'avversario sapeva al pari di noi, che l'Austria-Ungheria aveva con questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della Guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia». Lo scrittore inglese Treveylan dice a sua volta: «L'Italia era salva. Ma non sapevamo che l'Austria-Ungheria fosse con altrettanta certezza spacciata. La vittoria difensiva di Diaz nel giugno 1918 può essere aggiunta al lungo elenco delle battaglie mondiali decisive».

Siamo a Vittorio Veneto. Una leggenda intanto deve essere immediatamente sfatata e che cioè al momento del grande attacco degli italiani, l'esercito austro-ungarico fosse in stato di avanzata decomposizione. Ciò è falso. E' vero, invece, che nelle giornate del 24, 25, 26, 27, 28 ottobre gli austro-ungarici si difesero accanitamente. La conca dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo furono dal 24 al 27 e anche in seguito teatro di lotte cruente. I nostri 3 Corpi d'armata del Grappa ebbero ciascuno oltre 5000 uomini fuori di combattimento. Gravissime anche le perdite nemiche, il generale Horsetzky assicura che la sua fanteria perdette il 40 per cento degli effettivi. Le perdite totali degli italiani furono di 34.000 uomini; quelle inglesi 1500; quelle francesi 500. Il generale Alberti prospetta tutte le fasi della battaglia di Vittorio Veneto. La narrazione è appassionante. Magnifiche per aggressività le nostre Brigate Como e Bisagno.

Il colonnello Glaise Horstenau, ora direttore dell'Archivio di guerra di Vienna, così parla di Vittorio Veneto: «Sui monti tra Brenta e Piave, divampò una lotta durata quattro giorni che per la violenza in nulla cedette alle grandi battaglie della guerra mondiale e che divenne una spaventosa tragedia della storia della guerra... su ogni rupe, intorno ad ogni caverna, ad ogni galleria, si lottò con indescrivibile accanimento».

Le conseguenze della vittoria italiana furono irreparabili per gli Imperi centrali. Il generale tedesco Von Bernhardi dichiara laconicamente: In Italia avvenne la decisione. Meno laconico, ma non meno eloquente, il pensiero di Ludendorff: «Dopo il giugno del 1918 la sensazione che avevamo perduto la guerra diventò in noi ogni giorno più precisa ed in questo amaro stato d'animo continuammo la lotta estenuante sul fronte di Francia, perchè nessun generale consentirà a dichiararsi vinto fino a quando vi sia una sola speranza di poter correggere le sorti della lotta e vi sia la possibilità di trovarsi in buone condizioni per le trattative di pace. Nell'ottobre del 1918 ancora una volta sulla fronte italiana rintronò il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e sè stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia distruttrice di Vittorio Veneto, in unione d'armi con la monarchia austro-ungarica avremmo potuto continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno...».

E' dunque l'Italia che ha evitato agli alleati un quinto inverno in trincea e costretto la Germania a deporre le armi. E', dunque, stata l'Italia uno dei massimi fattori determinanti della vittoria degli Alleati. Vittoria dovuta alla tenacia, alla resistenza, all'eroismo dei soldati italiani.

Udite, udite, o uomini di buona fede, come ne parla l'arciduca Giuseppe comandante il 7.o Corpo d'Armata austro-ungarico. Siamo al 24 ottobre del 1915. L'Arciduca scrive:

«La situazione diventa di ora in ora sempre più critica: gli italiani fanno seguire gli assalti agli assalti e noi soltanto a prezzo di enormi perdite riusciamo a contenerli.

«E gli italiani? Giù il cappello! Lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro, e soltanto la morte parla. Gli italiani vengono all'assalto in masse compatte e subiscono perdite indescrivibili; si fanno macellare in massa, ma pure continuano sinchè pochi uomini rimangono in piedi. E questa lotta prosegue senza posa seminando morte e sterminio».

La 5ª Armata ha perduto ben 36.470 uomini, di cui 16.950 del Corpo d'Armata dell'Arciduca (VII).

«Dopo questa grave battaglia — nella quale le due parti belligeranti, nonostante gli sforzi sovrumani compiuti, sono rimaste ai punti di partenza — debbo constatare che per le mie truppe il risultato rappresenta una vittoria, per il modo come esse si sono difese e per la tenacia con la quale hanno conteso il passo all'assalitore.

«Ma non posso qui non riconoscere l'immenso lavoro compiuto dagli italiani, i quali gettandosi quotidianamente contro il cerchio d'acciaio dei miei eroi, con inaudito sprezzo della morte e subendo perdite terribili, soltanto per poco non riuscirono ad aver ragione della nostra resistenza eroica. Ciò che qui hanno fatto gli italiani va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della storia. Queste due Nazioni che — costrette dalla sorte — combattono con selvaggia disperazione una lotta per la vita o per la morte, meglio starebbero l'una vicina all'altra ami-

Il Giro ciclistico d'Italia

La tappa a cronometro

BOLOGNA-FERRARA

IN SECONDA PAGINA

che. Fra gli italiani e ungheresi ben poche sono le ragioni di dissidio ».

Il 15 novembre 1915:

« Debbo riconoscere che gli italiani attaccano con incredibile tenacia e Cadorna può essere fiero delle sue truppe.

« Davanti alle mie linee vi sono vere ecatombi di cadaveri italiani ed ungheresi, i quali nell'eroismo hanno concluso pace ed amicizia eterna ».

Il 29 novembre, è sempre l'Arciduca Giuseppe che parla:

« Con tutto l'animo debbo esprimere la mia meraviglia per gli italiani; una simile pazienza tenace negli attacchi, con simili perdite, è qualche cosa che mai avevo visto ».

E sulla sesta battaglia dell'Isonzo:

« Accanto alla tenacia dei nostri difensori va rilevata la tenacia degli attaccanti che senza pausa e in masse compatte assaltano certe giornate un numero infinito di volte. Il contegno degli italiani è semplicemente stupendo. Nonostante le perdite immense e il nostro fuoco micidiale le sue truppe hanno attaccato con sempre maggiore energia. Una cosa simile mai è stata osservata su altre fronti ».

Nell'agosto del 1916, l'Arciduca Giuseppe scrive:

« Ammiro sinceramente gli italiani, che nonostante inaudite perdite di sangue, attaccano ripetutamente con sempre maggiore energia sotto il nostro fuoco micidiale. Doberdò è un campo di cadaveri sul quale italiani e magiari hanno scritto quale sia il vero patriottismo e il vero eroismo ». Nel settembre del 1916: « Giudicando imparzialmente, dichiara l'Arciduca Giuseppe, dobbiamo notare come degni di ammirazione il grande ardire e lo slancio degli italiani. Un coraggio meraviglioso che — anche se nemici — si deve ricordare col più profondo rispetto ».

Novembre del 1916: « I soldati della Brigata Toscana sono stati gli eroi della giornata. Alle 11,10 allorchè il fuoco di distruzione imperversava sulle nostre linee, la fanteria italiana scattava tutta contemporaneamente, come a un comando magico... ».

***

Davanti a queste testimonianze noi abbiamo il diritto di gridare: giù il cappello, come dice l'Arciduca Giuseppe, o ex-nemici di ieri!

Prendete atto, ex-alleati!

***

Questa rievocazione della guerra italiana e dell'eroismo degli italiani durante la guerra, appartiene alla storia e all'onore del popolo italiano. Il quale da lungo tempo non considera più nemici, e nemmeno ex-nemici, i popoli contro i quali combattè: li considera amici e pratica con essi una politica di pace, di giustizia, di collaborazione. La rievocazione è diretta contro coloro che hanno cercato di dimenticare o diminuire il sacrificio volontariamente assunto dall'Italia, dopo essere stati salvati e, comunque, potentemente aiutati. Nè questa pubblicazione ha per obbiettivo di suscitare eccitazioni belliche: le Camicie Nere sanno — dal discorso di Littoria — qual'è la guerra preferita dalla Rivoluzione fascista.

MUSSOLINI.

XXIV MAGGIO

L'EIAR TRASMETTERA' LA VOCE DEI CONDOTTIERI DELL'ESERCITO ITALIANO

Roma, lunedì sera.

Il 24 maggio p. v. avrà luogo un'importante manifestazione radiofonica della discoteca di Stato che, per volontà del Duce, è stata affidata alla Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra.

Ad onorare, in questo 18.o annuale dell'entrata dell'Italia in guerra, i capi delle Armate vittoriose, alle ore 11 del 24 maggio, in seguito ad accordi presi con la Direzione generale dell'Eiar, da tutte le stazioni radio-trasmittenti del Regno verrà trasmessa la voce dei Condottieri, usufruendo di una comune serie di dischi, in cui tali voci sono state registrate.

Il prof. Gavino Gabriello, direttore della discoteca di Stato, presenterà questo primo materiale raccolto dall'Ente, precedendo con brevi parole la radio-trasmissione dei dischi, la quale permetterà di far giungere, sia a tutti i radio-ascoltatori, come alle folle adunate per la celebrazione dell'entrata in guerra, la voce dei Capi che guidarono alla Vittoria le forze armate d'Italia.

IL PATTO A QUATTRO

A LONDRA SE NE ANNUNCIA L'ESITO FORTUNATO

Londra, lunedì sera.

L'Agenzia Reuter riceve da Roma che i negoziati per la conclusione di un Patto sarebbero riusciti e starebbero per approdare, ciò che suscita molto interesse nei circoli politici inglesi. Quantunque la questione abbia continuato in questi ultimi tempi ad essere trattata per via delle Cancellerie, non si aspettava di vedere che il viaggio di Göring potesse far progredire a tale punto i negoziati.

La questione che qui si presenta — continua la Reuter — è di sapere come abbiano potuto essere colmate le esigenze della Piccola Intesa poichè dopo le dichiarazioni categoriche fatte dai Governi di Varsavia, di Praga e di Bucarest, non potrebbe essere questione di passare oltre alle obbiezioni formulate da tali Nazioni.

I GIAPPONESI ALLE PORTE DI PECHINO

Tokio, lunedì mattino.

Dispacci dal teatro delle operazioni in Cina dicono che le truppe giapponesi sono a due miglia da Pechino e che esse entreranno probabilmente in città nel pomeriggio.

Al Ministero della Guerra giapponese si crede tuttavia che l'occupazione di Pechino sarà evitata.

LA TAPPA A CRONOMETRO DEL GIRO

L'ESPERIMENTO DELLA BOLOGNA-FERRARA

Binda, Piemontesi, Bovet, Grandi, Olmo, Loncke e Demuysére si contendono la palma della vittoria

L'arrivo di Olmo a Bologna, vincitore in volata della XII tappa.

Ferrara, lunedì sera.

Siamo giunti alla tanto attesa e temuta tappa a cronometro Bologna-Ferrara. Se ne parlava da gran tempo, forse dalla partenza da Milano, come della corsa dalle mille incognite, che poteva riserbare le più impensate sorprese e i più radicali capovolgimenti alla classifica. La novità ardita della formula consente infatti tutte le supposizioni, anche perchè, dopo dodici tappe e circa duemila chilometri percorsi, possono essere giustificate le più ampie riserve sul grado di forma dei corridori che, in normali condizioni di freschezza, avrebbero potuto vantare le chances più serie.

L'ultima vigilia è dunque trascorsa in un ambiente febbrile e animatissimo, acceso di discussioni e infervorato di pronostici. Direttori sportivi e corridori non nascondevano ieri sera la loro perplessità e, pure avendo ognuno di essi delle legittime speranze, era generale la convinzione che soltanto la corsa avrebbe potuto risolvere tutti gli enigmi e i quesiti che da tanto tempo poneva ai tecnici, ai competenti e ai gareggianti del Giro. Stamane, nelle ultime ore, l'attesa si è fatta davvero spasmodica. Cauti e abbottonatissimi i corridori delle varie squadre non hanno voluto precisare l'ordine di partenza dei rispettivi uomini che dopo il sorteggio delle équipes, il quale sorteggio ha dato questo responso: prima la squadra della Bestetti, poi quella dell'Olimpia e, via via, la Ganna, la Dei, la Gloria, la Bianchi e la Legnano. Una volta stabilito l'ordine delle precedenze delle varie équipes, si è proceduto sollecitamente alla scelta degli uomini e alla designazione del numero di partenza e dell'ora del via per ciascuno di essi. Come è noto, il regolamento di questa specialissima corsa (la prima del genere che la storia delle gare a tappe ricordi) prevede e stabilisce che i corridori delle diverse Case partano secondo una regolare e alternata seguenza. In altre parole, scelto l'ordine delle squadre così come abbiamo più sopra trascritto, l'ordine di partenza è automaticamente stabilito dai singoli interessati.

Nel caso odierno primo, a prendere il via alle ore 13 precise, sarà Trueba della Bestetti dietro al quale si sceglierà, di tre minuti in tre minuti, un uomo per ciascuna delle altre squadre, e cioè un corridore dell'Olimpia, della Ganna, della Dei, della Gloria, della Bianchi e della Legnano. A questa prima serie di sette uomini seguiranno via via tutte le altre, colmando i vuoti che risultassero dall'impari numero dei concorrenti raggruppati con altrettanti corridori isolati, estratti a sorte.

Le laboriose operazioni preliminari hanno occupato buona parte della mattinata. Sorteggio e designazione sono avvenuti alla presenza dei rappresentanti le équipes e alla fine la giuria ha comunicato quest'ordine di partenza:

1. *Trueba (Bestetti); 2. Sella (Olimpia); 3. Meini (Ganna); 4. Tramontini (Dei); 5. Rogora (Gloria); 6. Rimoldi (Bianchi); 7. Albino Binda (Legnano); 8. Figueras (Bestetti); 9. Altenburger (Olimpia); 10. Demuysère (Ganna); 11. Cremo (Dei); 12. Piemontesi (Gloria); 13. Olmo (Bianchi); 14. Macchi (Legnano); 15. Folco, isolato; 16. Viatto (Olimpia); 17. Loncke (Ganna); 18. Moretti (Dei); 19. Orecchia (Gloria); 20. Bovet (Bianchi); 21. Canazza (Legnano); 22. Zucchini, isolato; 23. Buse (Olimpia); 24. Cipriani (Ganna); 25. Cornez (Dei); 26. Rovida (Gloria); 27. Bertoni (Bianchi); 28. Stoepel (Legnano); 29. Fraccaroli, isolato; 30. Parati, isolato; 31. Marin, isolato; 32. Grandi (Dei); 33. Tortalini, isolato; 34. Zanzi (Bianchi); 35. Geyer (Legnano); 36. Scorticati, isolato; 37. Romanatti, id.; 38. Carlotti, id.; 39. Bidot (Dei); 40. Oria, isolato; 41. Morelli (Bianchi); 42. Binda Alfredo (Legnano).*

Col nome di Binda si concludono le sei serie alternate dei corridori di équipes, completate da isolati. Seguono quindi gli isolati rimanenti, designati a partire in quest'ordine:

43. Dell'Arsina, 44. Teani, 45. Andretta, 46. Facciani, 47. Segato, 48. Masi, 49. Giuntelli, 50. Palliazzi, 51. Erba, 52. Lolle, 53. Lavezza, 54. Carioni.

A questo elenco, come si vede, non manca che il nome del francese Mauclair che, seriamente handicappato, dopo la caduta fatta con Guerra nella tappa di Grosseto, si era fin qui trascinato penosamente e a fatica, più per onore di firma che per velleità agonistiche. Giunto a Bologna egli ha dunque deciso di ritirarsi mettendo la parola fine alla sua non fortunata avventura italiana.

Il percorso che oggi i superstiti dovranno superare non offre difficoltà di sorta. Esso è costituito da 63 chilometri di strade, completamente piane, che si snodano da Bologna attraverso Persiceto, Cento e Poretto, fino alla città degli Estensi, in un tuttoretto succedersi di Nastri rettilinei, due terzi dei quali sono completamente asfaltati.

Le partenze sono date dalle 13 in poi a Borgo Panicale e precisamente all'ingresso del circuito automobilistico. Trueba, Sella, Meini, Tramontini, Rogora e via via tutti gli altri iniziano a grande velocità la breve, ma durissima fatica. I più acclamati naturalmente sono Binda, Bovet, Olmo, Piemontesi, Demuysère e Grandi. Le opinioni concordano nel prevedere una media elevatissima aggirantesi sui quaranta all'ora.

FRANCESCO CARLI

TORINO DI GIORNO

L'EX-RE DI SPAGNA A TORINO VISITA LA FIAT

Proveniente da Lione, è giunto, in macchina, ieri sera alle 17,30, in strettissimo incognito, con alcuni suoi familiari, l'ex-Re di Spagna, che è disceso all'Albergo Torino, sotto il nome di Duca di Toledo. L'ex-Sovrano, poco dopo il suo arrivo, si è portato, in automobile, in giro per la città, e, rientrato all'albergo, ha sostato nelle sale sino a tarda ora, ritirandosi poscia nel suo appartamento.

Stamane, sempre in compagnia dei suoi familiari, l'ex- Re Alfonso, è uscito alle 10 dall'albergo, per recarsi a visitare il Palazzo Reale, l'Armeria, la Pinacoteca e il Museo Egizio, e verso le 11, Alfonso XIII si è recato a visitare la Fiat.

A riceverlo erano il senatore Agnelli e l'avv. Edoardo Agnelli, insieme al Direttore generale professor Valletta ed ai Direttori centrali ing. comm. Bruschi e Guido Soria. L'ex-Sovrano era accompagnato dal conte De Mora e dal sig. Urzaga.

Il senatore Agnelli ha fatto gli onori di casa all'augusto Ospite che ha voluto visitare minutamente gli stabilimenti del Lingotto, con speciale riguardo ai reparti della produzione.

L'illustre visitatore si è recato sulla pista sovraelevata dove ha compiuto molti giri a grande velocità coi varii tipi di macchine, specialmente con la *Balilla* e l'*Ardita*.

Alfonso XIII ha apposto la sua firma nell'Album d'Onore; quindi, salutato dal sen. Agnelli, dall'avvocato Edoardo Agnelli e dai dirigenti degli stabilimenti, ha lasciato la Fiat.

Prima di allontanarsi Alfonso XIII ha espresso vivi ringraziamenti al sen. Agnelli ed all'avv. Edoardo Agnelli per la signorile ospitalità, e ha manifestato la sua ammirazione per la grandiosità degli stabilimenti.

Questa sera l'augusto Ospite, lascierà la nostra città, ripartendo in macchina alla volta di Roma.

AMMALATI E PELLEGRINI IN VIAGGIO A LOURDES

Con treno speciale, oggi alle ore 12,30 sono partiti alla volta del Santuario di Lourdes 83 ammalati, accompagnati da 40 infermieri e da 150 pellegrini. Gli infermieri appartengono all'Opera Piemontese per il trasporto degli ammalati a Lourdes, e sono condotti dal canonico Restelli.

LA BANDA DELLA MARINA E' PARTITA PER LA SPEZIA

Col diretto delle ore 8,30 è partita questa mattina per La Spezia la banda della R. Marina.

DUE VECCHIE SI FERISCONO CADENDO PER LE SCALE

Alle ore 24 di ieri la casalinga Giuseppa Vigliani ved. Crivello, di 71 anni, abitante in via Nizza 63, mentre saliva le scale per rientrare nel proprio alloggio, inciampava e cadeva sui gradini, producendosi una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Soccorsa dal figlio Luigi e da questi trasportata con autopubblica all'Ospedale Mauriziano, la donna veniva medicata e ricoverata in osservazione.

— Alle 9.45 di questa mattina la casalinga Antonietta Gargetto, di 76 anni, abitante da sola in corso S. Maurizio, 77, recatasi a visitare l'Ossario dei Caduti nel Tempio della Gran Madre di Dio, scivolava per una scaletta interna e cadendo si fratturava il gomito destro. Condotta all'Ospedale S. Giovanni dalla guardia civica Silvio Bignone, a mezzo autopubblica, la Gargetto veniva ricoverata e giudicata guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

DUE BORSAIUOLI COLTI IN FLAGRANTE

Nel pomeriggio d'uno degli scorsi giorni, coloro che si trovavano sopra una delle vetture della linea tranviaria n. 9 diretta dal capolinea della Barriera d'Orbassano verso il centro, avevano occasione di assistere ad una movimentata scenetta. Una donna, giunta innanzi al bigliettario, ricercava invano il proprio portamonete che ella affermava contenere qualche diecina di lire. Ritornava presso la porta d'ingresso della vettura per ricercare l'oggetto, ma ogni ricerca si palesava inutile, malgrado a lei si fossero uniti due giovanotti che si dimostravano assai zelanti ed addolorati della disavventura toccata alla donna. Il loro contegno dava adito a qualche sospetto, che si aggravava anche maggiormente quando uno dei due, giunto all'angolo di via Governolo, scendeva precipitosamente dalla vettura e si allontanava. La manovra era notata dal brigadiere di P. S. Bogoromini e da certo signor Antonio Graziani, i quali lo seguivano per un tratto e quindi lo fermavano, accompagnandolo poscia al non lontano Commissariato di P. S. Poco dopo arrivava anche il compare, che era a sua volta accompagnato da un controllore delle tranvie, intromessosi nella discussione che intanto si era protratta sul tranvai fino a quando s'era raggiunta la stazione di Porta Nuova. I due giovanotti, che venivano identificati per certi Giuseppe Gazzo da Catania, e Vittorio Orazio, da Catania, venticinquenni, erano trattenuti in arresto e inviati in carcere.

LA MANIFESTAZIONE AL « REGIO » IN ONORE DELLA R. MARINA. — *L'Ammiraglio di Divisione Riccardi pronuncia la sua orazione. - L'aspetto della sala del teatro durante la cerimonia.*

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Malgrado alla vigilia dei riporti il mercato tiene un contegno sostenutissimo. Anche l'attività si fa più intensa e rivolta in particolar modo a Rendita e Consolidato che su richiesta prevalenti si avvantaggiano di circa mezzo punto. Molti scambi pure sulla Fiat che progredisce, non senza contrasti, fra le seguenti oscillazioni: 222-224,50-223-222,50. Gli altri valori trascurati segnano in chiusura qualche vaglia di vantaggio.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	77,65	78,05
100	Id. f. c.	77,60	78,10
100	Consol. 5 % c.	86,50	87,05
100	Id. f. c.	86,55	87,075
100	I.R.I. 4,50 %	456 —	455 —
500	Torino 6 % c.	505 —	502,50
500	S. Paolo 5 %	497,50	497,25
500	S. Paolo 3,50%	485 —	—
500	Ferrov. 3 %	306 —	305 —
100	B.T. Nov. 1934	101,35	101,40
100	B.T. Nov. 1940	102,70	102,75
100	B.T. Nov. 1941	102,75	102,75
100	P. N. 4,50 %	—	—
500	C. Fond. 5%	494,50	—
1000	B.ca d'Italia	1660 —	1670 —
500	Banca Comm.	995 —	996 —
500	Credito Ital.	646 —	645 —
100	Banco Roma	104 —	104 —
500	C. Mobiliare	556 —	556 —
350	Mediterranea	343 —	342 —
500	Meridionali	600 —	600 —
10	Italgas nuove	11 3/8	11,50
200	Navigaz. A. I.	49 —	49 —
250	Lloyd Sab.	32,50	34 —
25	Cirio-Lanzo	168 —	168 —
12	Italiana Gas	11 5/8	11,50
58	Stige	84,50	85 —
250	Elettr. A. I.	65,50	65,50
125	Sip	26,75	26 7/8
100	Terni	138 —	140 —
100	P. C. E.	54,75	52 —
500	Savigliano	720 —	727,50
250	Nebiolo	103 —	102 —
150	Bauchiero	148 —	149 —
50	Tedeschi	55 —	55 —
200	Fiat	221 —	222,50
50	Monte Amiata	35 7/8	37 —
100	Montecatini	105,50	106 —
100	Olivetti	200 —	200 —
250	Montepomi	164 —	164 —
25	Schiapparelli	6 —	6 —
100	Mira Lanza	68,50	65 —
100	Cir	147,50	148 —
500	Acqua Potab.	352 —	352 —
100	Florio	31 —	31 —
200	Viscosa	169,50	170,75
25	Valli Lanzo	16 —	16 —
150	Aedes	—	—
250	Lane Borg.	1060 —	1060 —
200	Beni Stabili	208 —	208 —
100	Cartiera Ital.	92 —	95 —
500	Cart. Burgo	84 —	82 —
100	Pittaluga	6 —	6 —
85	Fornaci	226,50	238 —

CAMBI: Parigi 75,40; Londra 64,80; Svizzera 370; New York 16,75.

Borsa di Milano

MILANO, 22. — Esordio di settimana fermissimo e con maggiore attività per tutta la quota. In notevole ripresa in primo luogo i titoli di Stato e particolarmente la Rendita 3,50% da 77,75 a 78,10-78 e il Consolidato 5% da 86,50 a 87,10-87,02 per fine corrente mese. Molti scambi si sono registrati nel comparto azionari specialmente per le Pirelli Italiane, Pirelli e C., Stampati, Cascami, Castoni, Sala, Banca d'Italia, Commerciale, Consorzio, Mediterranea, Viscosa, Ilva, Bianchi, Amiata e Isotta. Bene assorbite ma con poche variazioni dai prezzi precedenti la Edison, la Fiat, e gli alimentari. Domani i riporti.

Rendita 3,50% 78; Consolidato 5% fm. 87,085; Banca It. 1665; Banca Comm. 995; Banco Roma 103; Credito It. 646; Credito Marit. 800; Consorzio Mob. 552; Elettrofin. 13,25; Mediterranea 349; Meridionali 600; Veneta Costruz. Ferr. 153; Cosulich 16,50; Rubattino 192; Lib. Triest. 20; Cot. Cantoni 1460; Olcese 222; Fortor 37; V. Olona 64; V. Seriana 6,50; V. Ticino 75; Stampati 669; Cantoni Coats 306; Idaif. Can. Nazionale 171; Manifattura Rossari e Varzi 301; Id. Rotondi 200; Id. Tosi 30,50; Coton. Merid. 14; Un. Manif. 300; Lan. Gavardo 655; Rossi 2230; Targetti 69,50; Cascami 247; Bernasconi 29,50; Sala 170,75; Pacchetti 27,50; Ansaldo 33; Ilva 107; Metallurgica It. 163,75; Amiata 37; Montecatini 105 7/8; Dalmine 134; Breda 30; Automobili Bianchi 37; Id. Isotta 14,50; Automobili Fiat 221 7/8; Riani Silvestri 6; Reggiane 30; Adriat. Elettr. 143,50; Brioschi 128; [illegible] 190; Dinamo 191; Bresciana 193,50; Valdarno 127; Alta Italia 64,00; Emiliana 290; Trezzo Adda 300; Adamello 116,50; Beso 40,95; Edison 540; Id. Postergate 332; Sip 26,75; Tirso 80; Ligure Toscana 407; Viscosa 312; Meridionale Elettricità 185; Terni 136; Unione Es. Elettr. 13,75; Italcable 57,25; Tecnomasio 30,25; Distillerie It. 116,25; Eridania 275; Industria Zucch. 932; Raff. L. L. 349; Italgas 11,75; Mira Lanza 69; Petroli It. 16,50; Aedes 157,50; Fond. Bag. 3,45; Id. [illegible]; Fondi Rustici 9; Beni Stab. 207,50; Naturnia 26,50; Past. Baroni 13; Alb. Venezia 34,75; Italo Am. 99; Pirelli It. 140,50; Pirelli e C. 138,50; Brasiliani 44,50; Dell'Acqua 114; Valletta 30. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 87,40; Cred. Venezie 5% 485, Id. 6% 504,50; Cons. terr. 4% 430, Id. 5,50% 495; Cons. Miglior. 6% 509,50; Banca Lavoro 5,50% 485,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 101,35; Id. 1940, 102,70; Id. 1941 102,725; Fond. 5% S. Paolo 498,50; Cons. Miglior. 6% 473. — CAMBI: Parigi 75,40; Zurigo 370; Londra 64,90; Amsterdam 775,50; Madrid 168; Bruxelle 268,75; Berlino 460; Praga 57,75; New York chèque 16,75.

Borsa di Genova

GENOVA, 22. — Ottima tendenza nei Consolidati ancora aumentati di una buona frazione. Più animato il mercato azionario orientato al sostegno. In rialzo di qualche punto la Banca Italia, le Ferrovie, la Rubattino, Viscosa, Ilva, Fiat, Sell, Olii e Industrie. Cambi calmi.

Rendita 3,50% fm. 78; Consolidato 5% fm. 87, cont. 86,96; Venezie 3,50% 87,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,40; Id. 1940, 102,80; Id. 1941, 102,75; Banca It. 1665; Banca Comm. 997; Banco Roma 103; Credito It. 645; Meridionali 600; Mediterranea 341,50; Rubattino 194,50; Lloyd Sabaudo 32,75; Alta Italia 60; Polare 21; Sala 170,50; Montecatini 106; Amiata 37; Ilva 105; Ansaldo 33; San Giorgio 162; Fiat 222; Un. Es. Elettr. 13; Sell 208,50; Sip 27,50; Terni 137,50; Eridania 276; Industrie Zucch. 932; Raff. L. L. 348,50; Distillerie It. 116; Molini A. I. 268; Aedes 158; Beni Stab. 205; Fond. 5% S. Paolo 498; Cons. Miglior. 6% 473, Id. 6% 502,50. — CAMBI: Parigi 75,40; Svizzera 370; Londra 64,90; Olanda 775; Spagna 165; Belgio 268,25; Berlino 460; Praga 57,75; Buenos Aires, carta 4,05; New York 16,75.

Borsa di Roma

ROMA, 22. — Rendita 3,50% cont. 77,90; fm. 78; Consolidato 5% cont. 86,975, fm. 87,025; Venezie 3,50% 87,375; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,425; Id. 1940, 102,725; Id. 1941, 102,725; Banca Lavoro 5,50% 490; Cons. Miglior. 6% 503,75; Banca It. 1660; Credito Fond. 505; Banca Comm. 996; Credito It. 645; Banco Roma 103,50; Meridionali 601; Tram 196,50; Rubattino 192; Sala 170,50; Metallurgica It. 163; Ilva 104; Montecatini 106; Ansaldo 33; Fiat 222; Terni 136; Soc. Roma Elettr. 285,50; Azoto 117,50; Romana Zucch. 100; Fondi Rustici 8,75; Immobiliare 498; Beni Stab. 207; Imprese Fond. 103,50; Risanamento 994; Acqua Marcia 585; Cons. Miglior. 6% 475. — CAMBI: Parigi 75,40; Londra 64,90; Zurigo 370; New York 16,75.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 22. — Rendita 3,50% fm. 77,625; Consolidato 5% fm. 86,95; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tes. Nov. 1934 101,35; Id. 1940, 102,70; Id. 1941, 102,70; Adria 20; Cosulich 16,25; Lib. Triest. 24; Lloyd Assicurazioni Generali 3187,50. — CAMBI: Parigi 75,40; Londra 64,90; New York 16,75; Zurigo 370.

I FURTI DI UNA SGUATTERA

Nell'aprile scorso il proprietario del Ristorante Dilei, Virgilio Mortarotti, sorprendeva una sua sguattera, Lucia Bongioanni di Bartolomeo, nata a Pianfei, di anni 19, nell'atto in cui nella cucina dell'esercizio stava avvolgendo in un foglio di carta due uova, una bottiglia di vino barolo ed un pezzetto di formaggio. Il Mortarotti da circa venti giorni aveva constatato la sparizione di salviette, posate e bottiglie di vino; inoltre aveva notato che la sua dipendente usciva spesso recando in mano un involto. Egli allora la pedinò, notando così che in piazza Castello la ragazza si univa con un giovanotto che colà l'attendeva. Accertati, pertanto, i sospetti sulla sua dipendente, il Mortarotti, il 13 aprile, nascostosi in cucina, potè sorprendere la Bongioanni sul fatto; inoltre, sotto la cappa del camino, rinveniva numerose posate, evidentemente colà nascoste dalla domestica infedele. La Bongioanni confessò il fallo ammettendo di avere precedentemente asportato, in varie riprese, tovaglioli che aveva deposto nella sua abitazione in una valigia; escluse però ogni istigazione da parte del giovanotto suo amico. Una perquisizione operata al suo domicilio portò alla scoperta degli oggetti rubati. Comparsa davanti alla ottava sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. Pellegrini; P. M. Cottafavi; canc. dott. Scarpini) difesa dagli avvocati Preve e Olivero, è stata condannata a sei mesi di reclusione ed a 600 lire di multa, con la condizionale e la non iscrizione.

LA CONSEGNA DEI PREMI DELLA MILANO-TORINO E DELLA COPPA ROMERO

Venerdì sera, lo S. C. Paracchi, presso la Sede sociale, in via Pianezza, 43, procederà alla consegna dei premi della Milano-Torino e della Coppa Romero.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,45: Comun. del Consorzi agrari del Dopolavoro e dell'Enit — 19,10-20: Dischi — 20: Riassunto e commento del Giro d'Italia - Dischi — 20,30: Notiziario artistico — 21: Concerto Banda Gigli — 22,30: Notiziario — 22,40: Concerto di musica da camera col concorso dei professori A. Gramegna, V. Brun, G. Trampus, M. Amfitheatroff, M. L. Gallino con musica di Alceo Toni: « Quintetto in mi ».

Roma-Napoli: 20,45: Varietà; 22: Musiche leggere — Bolzano: 20: Concerto variato — Palermo: 20,45: Concerto di musica da camera; 22: Dischi — Bari: 21: Concerto del tenore Aureliano Pertile — Vienna-Graz: 19,20: Trasmissione di un'opera — Bruxelles II: 21: Composizioni di Wagner — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 21: Concerto (Kovarivic, Chopin, Olepkovsky)

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 20 al 21 + 10

Massima del giorno 21 + 22,8

La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Domenica 21, alle ore 9, munita dei conforti religiosi, dopo brevissima malattia, spirava

Giuseppina Coda Canati
Ved. FRASSATI
d'anni 89

Ne dànno il doloroso annunzio: il figlio Alfredo con la moglie Adelaide Ametis; la nipote Luciana con il marito Giovanni Gawronski; i loro figli Bella, Wanda, Alfredo, Giovanna e Maria Grazia; i nipoti: Delia Maja ved. Catella, Irene Maja ved. Germano, Ida Maja e Giuseppina Frassati in Bullio; i pronipoti, i parenti tutti e l'affezionata e fedele Orsola Azzaria.

Cossila, 21 Maggio.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 22 a Pollone (Biella), alle ore 10, partendo dalla chiesa di Cangio.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

(Impr. Fun. Biotto e Delabiania, Biella).

Improvvisamente dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari

TAINI ANTONIO

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie Comune Ernesta; i figli Mario e Flavio, il fratello Pio, la sorella Pierina Ved. Castaldelli, le suocere, i cognati, le cognate, i nipoti Demeorte, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via Marco Polo 25.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 22 maggio 1933-XI.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 50-489)

Purificata da lungo soffrire, rassegnata al volere di Dio, è andata a raggiungere il Babbo adorato

MARCELLA BARRERA

Affranto dal nuovo grande dolore ne dànno l'annunzio: la mamma Elisa Destefanis Ved. Barrera, la sorella Maddalena da lei tanto amata, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr. alle ore 10, partendo da corso Francia, 79.

Non si inviano partecipazioni, non si accettano fiori, e si ringraziano coloro che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Camerini, La Casa conc. fun. - Tel. 44-029

Dopo aver dedicata tutta la sua vita all'educazione delle fanciulle che adorava, quasi all'improvviso si spegneva la Signora

Leonida Marchionni n. Alpozzo

Direttrice Scuola Femminile « G. Parini »

lasciando nella desolazione il marito Felice, i nipoti Alpozzo, i cugini Migliotti, a quanti le conobbero, l'approvazione e l'amarezza, e l'affezionata Teresa.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Giulio Cesare 30.

Castellano & C. Tel. 41-282, Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti di nostra S. Religione, serenamente spirava oggi il

Comm. Lorenzo Roberto Mazza

Generale d'artiglieria
Ufficiale della Legion d'Onore

Addoloratissimi ne dànno parte la moglie Serafina Mazza Simonis, la figlia Gina col marito Avv. Stefano Bertarelli, i diletti nipotini Carlo e Roberta; i fratelli, sorelle e cognati Mazza, Barberi e Simonis, la zia Virginia e Moretta ed i parenti tutti.

Torino, 22 maggio 1933-XI.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele 115.

Non fiori ma preghiere e beneficenze.

Castellano & C. Tel. 41-282, Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari l'anima buona di

MONASTEROLO URBANO

Ne dànno il doloroso annunzio, la moglie Nevel Maria; i figli Francesco e moglie Calzari Ambra e bimba, Giovanni e moglie Pasquale Ersilina e bimbo, Rita col marito Fra Attilio e bimbo, Mario e moglie Rina Zefa, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 23 corr. alle ore 16,30, partendo da via Carlo Del Prete 9, Tram N. 11.

Castellano & C. Tel. 41-282, Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Martedì 23 corr., nella Chiesa di Santa Cristina, alle 8,30 alle 11, saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima buona di EMANUELE GELSOGLIO. La vedova ed i fratelli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Nel 2.o anniversario della dolorosa perdita del compianto GRIBAUDI BASILIO, la famiglia ringrazia quanti assisteranno alla messa che faranno celebrare martedì, 23 maggio, ore 7, alle 8, nella Chiesa Parrocchiale di Chivasso.

LA DIVINA POSILLIPO

In fondo la nuova rotonda del prolungamento di via Caracciolo. - In alto: Villa d'Angri ove Wagner dimorò a lungo.

NAPOLI, maggio.

Poichè abbiamo questo nostro divino mare di Posillipo, e non ci tradisce mai, godiamolo pure; e poichè noi Napoletani siamo prodighi, più che nessun altro mai, e non sappiamo godere se altri non gode in nostra compagnia, facciamo che questo azzurro, scintillante, mutevole e sempre amico tesoro nostro, sia aperto a tutti, sia di beatitudine per tutti.

Non per niente Napoli deve al mare la sua storia di potenza, la sua leggenda di sirene e di bellezza: si può decantare la collina, e la campagna verde, si può lodare il suo terribile monte di fuoco e di viti, i suoi aranceti biondi e profumati, ma essi sono tali solo perchè ai loro piedi batte il mare più bello, il mare più azzurro e più luminoso.

E da Posillipo si gode tutto, da Posillipo si domina il mare e il monte, si guarda la città intera e si intravvede tutto il Golfo, là dove approdarono le navi di Enea, dove i Romani fecero i luoghi delle loro delizie. Ecco perchè volendo valorizzare in Napoli non solo l'industria del forestiero, ma nei Napoletani stessi l'amore delle loro bellezze, e la coscienza turistica, il Regime ha voluto che la collina di Posillipo fosse la meglio attrezzata e quella che più rispondesse ai criteri moderni di viabilità, di ricettività, di comodità.

Iniziata da Gioacchino Murat nel 1808, e completata nel primo tratto, cioè fino al Capo di Posillipo, nel 1812, fu poi continuata nel 1818 sino a Bagnoli dal Corpo del Genio dell'Armata austriaca con l'ausilio degli zappatori e soldati; fu, infine, perfezionata dai Napoletani alla partenza di quelle truppe verso l'anno 1823 e completata nel 1830: ma a cento anni e più di distanza da quello che allora si chiamò « completamento » tutto era da rifare. La via costruita con i criteri che imperavano un secolo fa, con pendenze forti, larghezza limitata e curve di piccolo raggio, non poteva rispondere alle esigenze del traffico moderno, specie dopo l'impianto del binario tranviario, che ne occupava quasi per intero la sede. Si incominciò, così, dal primissimo tratto: da Mergellina. Il punto di innesto di Posillipo con via Caracciolo è proprio formato da piazza Mergellina, in adiacenza al porto omonimo, dal quale è separata da un ampio arenile, che in gran parte era una volta destinato a deposito di pietrame calcareo e nel resto sede di confuse baracche, per bettole e ricovero di piccole imbarcazioni. Inoltre piazza Mergellina presentava anche un altro grave inconveniente: non molto ampia e quasi interamente occupata dai binari tranviari costituiva una strozzatura pericolosa alla fine della via di Posillipo che si raccordava in curva e con sensibile pendenza. Soluzione più idonea apparve quella di prolungare via Caracciolo, attraverso l'arenile, fino a raggiungere Villa Chierchia, presso il largo Sermoneta, ove un'apposita rotonda, sporgente sul mare, ora permette il ritorno dei veicoli da passeggio ed un raccordo verso terra apre la comunicazione con la via di Posillipo.

Mèta di forestieri e di Napoletani anche, amanti delle belle passeggiate e di un buon pranzo all'aria aperta in cospetto del mare, una parte di Posillipo è come il quartier generale dei buoni cuochi, delle belle trattorie e degli lodati venditori di « frutti di mare »: ma stretta ed angusta, senza possibilità di offrire all'amatore un posto dal quale bearsi del panorama. E' stata perciò allargata la via con la costruzione di un marciapiedi di cemento armato, in parte a sbalzo, e in parte poggiato sopra alcuni locali, anche essi costruiti in cemento armato, con un'ampia terrazza, e con una piazza ottenuta incidendo vecchie cave di tufo e abbattendo poche case vecchie e sbilenche, e creando un agglomerato di palazzi dignitosi e ridenti, ornati di un vasto giardino centrale, intorno al quale girano i tram: è quello che una volta prendeva il nome dei ristoranti che vi si trovano e che ora si chiama Piazza San Luigi.

Altro allargamento si è avuto più su, a villa Fanario, ricavando una terrazza rettangolare, recinta da balaustra in cemento armato.

Ma intanto si provvedeva sia a quel che a sud perchè fosse possibile raggiungere il mare più facilmente e scavalcare la collina con maggiore comodità. La strada di Marechiaro, ora fiancheggiata da numerose belle ville, si arrestava alla Chiesa prima del villaggio, e propriamente ad una strada a scaloni in pessime condizioni, che portava al mare. Si è provveduto al prolungamento di essa, in modo da consentire l'accesso, con una comoda via carrozzabile, ai ruderi del tempio romano della Fortuna e perciò al villaggio di Marechiaro. A nord si creava una grande arteria a mezza costa fra l'abitato del lungomare e la cresta della collina. La strada, salendo gradatamente da Mergellina, lungo il costone orientale della collina di Posillipo, sorpassa ed attraversa presso Torre Ranieri, il viale Manzoni, si svolge per ampio tratto lungo il costone occidentale sino a raggiungere, con un cavalcavia sulla gola di Montagna Spaccata, il

Posillipo visto da Villa Rosebery.

pianoro del Capo di Posillipo, celebrato per la bellezza del panorama sin dai tempi antichi. Arteria di grande importanza permette di godere prima la vista del golfo di Napoli e delle colline che ad esso fanno corona, poi quella del golfo di Pozzuoli e delle isole di ponente, e, infine, dall'estrema punta, la distesa infinita del mare.

Già a metà della collina si è sistemato il grande Mausoleo, elevato come loro tomba dai due milionari fratelli, gli Schilizzi; ora finito e adattato, con opere di assestamento e di abbellimento, a tomba dei Caduti Napoletani nella Grande Guerra, più in giù la via finisce con il Parco della Rimembranza. Questo è il punto finale delle opere di bellezza — e niente è più utile della bellezza — cresce intorno a Posillipo: grande, comodo, ricco di viali e di belvederi, di terrazze e di poggiuoli, il Parco del Capo di Posillipo, messo sulla cresta della collina, offre al visitatore attonito, la vista incantevole di Napoli e di Pozzuoli, dalla Punta della Campanella al Capo Miseno.

Ancora, però, Posillipo, non ha finito di dare possibilità di nuove arterie, di nuove viste incantevoli. Altra strada progettata dal Comune, iniziata e poi abbandonata, ora quella condotta dalla Cancanella, avente la finalità di mettere in comunicazione il Rione Occidentale (Fuorigrotta-Bagnoli) presso la loggetta Cancanella, con la via di Posillipo Alto, e, quindi, per mezzo di via Tasso, con il centro di Napoli. La costruzione è stata ripresa e portata a compimento. La strada ha le caratteristiche del panoramico da un lato perchè lungo tutto il suo percorso è possibile godere la veduta interessante dell'amena vallata che si estende fra Posillipo Alto, Soccavo, Pianura e inoltre quella del Golfo di Pozzuoli con le isole di Nisida, Procida ed Ischia; ha anche dall'altro lato il carattere di grande utilità perchè costituisce un facile e comodo allacciamento degli abitati di Soccavo e Pianura con il centro cittadino e specialmente con il Vomero e Posillipo, risolvendo un problema non più dilazionabile.

Ma il Regime se crea opere di bellezza, non dimentica mai quella che è la vera bellezza, e la grande forza della Nazione: la gioventù. A Posillipo fra belle vie e incantevoli panorami, sono sorte nuove scuole, rinati a nuova vita la Colonia Geremicca e l'Asilo di Marechiaro, costituita la Colonia permanente di Coroglio.

Lavori che solo il Regime Fascista ha saputo compiere, opere che solo il Fascismo ha potuto progettare e attuare in così breve tempo; che hanno un importo di parecchi milioni... Ma che importano i milioni? La bellezza di Napoli da bellezza di pitocchi, si è trasformata in bellezza di gente che ha la coscienza di quello che vale, e che dal lavoro, dall'educazione dei suoi figli, può ovunque nella Patria il posto che le spetta e nell'avvenire tutta la sua fortuna.

FRANCESCO STOCCHETTI

Parco di Posillipo - Terrazza Belvedere e Isola di Nisida.

IL DUCA DI BERGAMO OSPITE DI D'ANNUNZIO AL VITTORIALE

Gardone, lunedì sera.

S. A. il Duca di Bergamo è stato ieri sera ospite di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale degli Italiani dove, nella «camerata di Gasparo», ha ascoltato l'esecuzione di un concerto che il Poeta soldato ha dato in suo onore.

Come si sa, Gabriele d'Annunzio giorni addietro aveva inviato al Duca di Bergamo un significativo messaggio nel quale chiamava il Principe «generoso e prode compagno d'armi» e lo invitava a salire al suo eremo per ascoltare «una esecuzione mirabile: vero privilegio del Vittoriale». Il Duca ha aderito all'invito del Poeta e iersera i due uomini dopo tanti anni si sono incontrati. L'incontro è stato pieno di affettuosità.

Il concerto è stato eseguito dal trio del Vittoriale composto da donna Luisa Baccara (pianoforte), Maria Trantini Francescucci (violino) e Ferdinanda Buranello (violoncello). Sono stati eseguiti: il «trio in la» di Pizzetti, il «Notturno» di Block e infine il «trio in do» di Bramss. All'eccezionale serata hanno assistito pochi intimi. L'augusto Ospite ha lasciato il Vittoriale a tarda ora.

Un giorno :: :: a Milano

MILANO, maggio.

Marito, moglie e una sorella di questa: è un trio che viaggia per diporto, ma con lo stesso preciso programma d'un ispettore ministeriale nell'esercizio delle sue funzioni o d'un piazzista largamente cointeressato. Vengono da Upsala, la celebre città universitaria svedese, ma di essa non tengono l'accigliata austerità, il proverbiale raccoglimento. Son tre dinamiche persone scese in Italia e disposte a soggiornarvi quanto basti per comprendere il Fascismo e valutarne l'opera in rapporto al passato ed al presente. Perciò la loro mèta più cordialmente vagheggiata è la Mostra della Rivoluzione. Qui, a Milano, hanno già visto molte cose; ed oggi entrano nel Parco dove sorge la Triennale, perchè, dicono, sarebbe un peccato ripartire di qui senz'avere una idea di questa Mostra singolare. La più giovane signora, che ha avuto l'accortezza o la distrazione (me lo dice, a conoscenza fatta, con un cauto sorriso da Gioconda) di lasciare il marito a Copenaghen in mezzo a un nugolo d'affari, mi domanda in un francese abbastanza sicuro dov'è il padiglione della floricoltura. E da questa semplice domanda ha inizio una di quelle conversazioni che si vorrebbero interminabili. Gli altri due signori si limitano a precisare, con sorrisi intermittenti, che, pur dovendo rinunciare a capire la lingua che parliamo, condividono volenterosamente il nostro parere. La mia interlocutrice è così amabile che, per grata ammirazione, ne svelo il nome e il cognome e ne tratteggio la figura.

Si chiama Greta Helborg. Greta anche lei come la Garbo e la Nissen e come chissà quante altre sue conterranee che, traendo l'auspicio da questo nome crudo e rude, forse attendono d'acquistar fama nel gran regno dello schermo e di profondere sul mondo algidi sguardi di sibilla, occhiate autentiche di sfinge. Ma la signora Helborg attenua la fatalità del nome che porta con la sua attraente persona, col suo discorrere vivace e familiare. Ha il volto florido e colorito: un volto pieno di beatitudine pasquale; gli occhi azzurri come il fior del lino; il petto egregio, modellato senz'angustia o tirchieria; e una statura decorosa di *vikingo*, e certe energiche movenze, certe rapide e virili esclamazioni che hanno il potere di far conoscere non soltanto il suo carattere ma anche quello — certo, quieto e serenissimo — del marito. E', a dirla in breve, una donna sana e forte, e si capisce che in ambiente fascista debba trovarsi a suo agio.

— Vorrei — mi dice — rimaner sempre qui, nella vostra bella Italia. E' il paese della giovinezza eterna! E l'appassionata definizione acquista maggior fascino per la spontaneità con cui è pronunciata.

— Prendiamo appunti e fotografie — soggiunge — ora per ora. Quando torneremo in Isvezia, avremo un catalogo imponente di ricordi. Ieri l'altro siamo stati a Bergamo in automobile. Che magnifica autostrada! E che dovizia di paesaggi! Perfino mio cognato che, da buon professore di filosofia, è l'uomo più placido del mondo, ha scatti d'entusiasmo. Non sembra più lui, l'uomo sillogistico, abituato a considerare le cose con immutabile equilibrio, con la più stoica freddezza. S'accende, s'anima e decanta a gran voce la vostra nuova civiltà, il vostro audace e inimitabile Condottiero.

La signora s'infervora. Sente la poesia della nostra terra, e se ne commuove. Ed è probabile che, tornata lassù, nel paese dei fiordi, ripeta spesso a suo marito, immerso nella bruma degli affari: — Hai fatto male, molto male, a non venire! Quando, dunque, comprenderai che il marito deve seguir la moglie?

***

Basta librarsi sul presente, basta inoltrarsi col pensiero nel futuro per intendere il linguaggio accelerato, vorticoso del progresso. Ecco qui l'apparecchio di Agello. E' rosso, e sembra arroventato. Ha guizzato per l'etere come un dardo sanguigno, e ha superato in velocità i dardi celebri d'Apollo, seminatori di strage nel campo acheo.

Lo si direbbe in procinto di ripartire e di sparire in seno ai nembi, di confondersi in una lucida insurrezione di baleni. E' snello, liscio, ancor proteso nello sforzo, nell'infuocata audacia, nel sottile accanimento. E ci si stupisce che non sia consunto dall'irresistibile ansietà, dall'impeto formidabile, dalla favolosa corsa. Ma sui fianchi piatti e scarni il veltro alato reca tracce di combustione. Il fuoco interno s'è sprigionato durante il folle volo, ha lingueggiato minaccioso, ha incendiato le spalle e, più veloce di Fetonte, è sfuggito alla fulminante vendetta di Giove. Ora posa sugli scafi, e par che ascolti, come un agile felino in dormiveglia, i commenti dei visitatori stupefatti. Settecento chilometri all'ora: è storia di ieri od è leggenda?

***

Se gl'indici hanno valore e significato, si deve riconoscere che la Festa milanese del Libro è, quest'anno, destinata ad un trionfo.

Sotto la Loggia dei Mercanti e allo scoperto, nelle immediate vicinanze, la VII Festa del Libro non poteva davvero essere meglio inaugurata. C'è stato e c'è fra le pittoresche bancarelle, un movimento, un'animazione, un febbrile andirivieni che fan pensare ad un umanesimo risorto, a un'improvvisa rinascenza.

Cartelloni, manifesti, altoparlanti, richiami, [illegible], d'ogni genere, appelli, insomma, d'ogni specie, inviti d'ogni tono; e commessi e commesse, liberati per qualche giorno dalla reclusa erudizione del negozio; editori affaccendati e affratellati al personale nell'offrire, nel consegnare i volumi, nell'incitare agli acquisti i riottosi; e autori, umili in tanta gloria, intenti a vergar dediche, a collaudare i rispettivi prodotti con firme indelebili, a distribuire strette e sorrisi, ad ascoltare, immoti e taciti, i loro nomi ingigantiti, glorificati dai megafoni in piena ed assordante attività.

E gente che va, gente che viene, gente che sosta incuriosita, che ingorga i passaggi, s'agglomera a guardare, ad osservare, a contemplare. Anche la letteratura si va aggiornando, e abbandona le sdrucite poltrone della tradizione, per confondersi nel ritmo concitato dell'attualità vociferante e mercantile, nel tumulto gaio della mercatura al minuto, per gettarsi all'arrembaggio delle più sollecite realizzazioni.

Ecco l'allampanato Alfio Beretta; ecco Mario Gastaldi, altro magro campione di questo vice-Olimpo letterario; ed ecco più su, in cima al vero Olimpo, la prospera figura di Pastonchi; ecco Alessandro De Stefani; e Paola Masino che gioiella la sua firma con un lungo e blando sguardo di velluto.

Così, nel modo più lusinghiero, è cominciata a Milano la VII Festa del Libro: ed è merito non lieve dell'Alleanza [illegible] averla, con tanta cura e originale senso pratico, organizzata. E' una battaglia che prelude a una vittoria? *Hoc est in votis!*

E. C.

GLI ARCHITETTI SOVIETICI PER IL RITORNO AL CLASSICISMO

Mosca, lunedì sera.

Si annunzia che il concorso per il progetto del Palazzo dei Soviets ha dovuto essere indetto per ben tre volte e sempre senza risultato. Alla vigilia del quarto concorso artisti e stampa hanno risolutamente proclamato la necessità del ritorno al classicismo. Gli architetti hanno risposto a questo appello con entusiasmo significativo. In gran fretta si vanno modificando radicalmente i numerosi progetti già in corso di esecuzione a Mosca e Leningrado per dare loro un orientamento classico. L'unione degli artisti sovietici sta pubblicando tutta una serie di volumi sugli stili del passato. Il periodico l'Arte Sovietica dichiara che un ritorno al passato puro e semplice non è possibile e che gli architetti si rivolgono al classicismo nella speranza di trovare in esso forme e procedimenti che si adattino all'arte nuova.

« Questa speranza — aggiunge il periodico — è tutt'altro che vana. L'architettura classica è una lingua che tutti i popoli hanno sempre compreso e da sola ha saputo elevarsi all'altezza di una lingua internazionale, mentre tutti gli altri stili sono sempre rimasti nazionali. Inoltre essa si presta a tutte le trasformazioni. Noi non dobbiamo temere di rivolgerci al passato nè avere paura della parola classico. Il nostro nuovo ordine politico influirà necessariamente sulla nostra arte. Uno stile nuovo sovietico apparirà, e, cercando arditamente nel passato, ne affretteremo la soluzione che sarà ben diversa dai procedimenti architettonici odierni i quali nella loro incessante ricerca degli effetti di masse non ci danno che degli ammassamenti disordinati di volumi geometrici senza unità nè disciplina. Il rivestimento classico di una costruzione semplice, tecnicamente sana darà forme di grande bellezza ».

I FURTI NOTTURNI DI UN SINDACO FRANCESE

Parigi, lunedì sera.

Il segretario capo del municipio di Decines nell'Isère, Deschamps, avendo constatato da molto tempo che furti di denaro venivano perpetrati nel suo cassetto personale ne avvertiva la polizia che stabiliva un agguato. Ieri notte due agenti che si trovavano nascosti in un armadio a muro vedevano giungere il ladro che, preso il denaro nel cassetto si disponeva ad andarsene. I due poliziotti, agguantatolo, riconoscevano in lui, non senza stupore, il sindaco del comune, Giacomo Mallen, di 63 anni, excommerciante. Il Mallen ha dichiarato che rubava in quel modo da parecchi anni, ma sempre piccole somme. L'affare ha suscitato viva emozione nel paese di cui il Mallen era sindaco da molti anni. Inutile dire che il Mallen ha creduto opportuno dimettersi.

TEATRI E CONCERTI

BALBO

Domani serata in onore di Mario Casaleggio

Al «Balbo» questa sera ultima replica della *Poupée* di Audran. Domani ultima recita della stagione con Bo[illegible] contrario in serata d'onore di Mario Casaleggio.

CHIARELLA

Il debutto della Compagnia Spadaro-Milly

Al «Chiarella» sono terminate ieri le fortunatissime recite della rivista goliardica *Meglio un merlo vivo...* di Nizza e Morbelli. Domani, come già è stato annunciato, debutto della Compagnia comico-musicale Spadaro-Milly.

IL CONCERTO CONTESSA-ROVERE AD INIZIATIVA DEL DOPOLAVORO «LA STAMPA»

Nel salone del Circolo «Quintino Sella», ad iniziativa del Dopolavoro «*La Stampa*», ha avuto luogo iersera l'annunziato concerto Rovere-Contessa.

Della popolare *Sonata a Kreutzer* di Beethoven, il violinista Rovere ha dato una interpretazione appassionata e vibrante. Il maestro Contessa ha eseguito poi due brani della sua *Suite: Una estate a Brusasco*. Severa e commossa, l'*Elegia ai Morti del Mare*; briosa, simpaticamente popolaresca, e in certi momenti orgiastica e solare, la *Sera di vendemmia*: i due brani confermano nel maestro Contessa un felice temperamento e un buon gusto non comuni. Il prof. Rovere ha eseguito poi la famosa *Ciaccona* di Bach con una perfezione tecnica e stilistica che ha vivamente impressionato. Nella *Fantasia Impromptu* di Chopin e nella *VI rapsodia ungherese* di Listz, il Contessa ha fatto valere le sue belle qualità di tocco e di espressione.

ERCOLE ROVERE

La seconda parte del programma comprendeva il *Capriccio viennese* del Kreisler, un minuetto di Mozart e la trascinante *Zingaresca* di Sarasate. Nei tre pezzi il Rovere ha brillato per la ricchezza e la varietà degli accenti, il rispetto rigoroso allo stile e la facilità con la quale ha saputo superare le non poche difficoltà tecniche. Il Rovere e il Contessa sono stati calorosamente festeggiati dal pubblico che gremiva l'ampio salone e hanno dovuto concedere qualche pezzo fuori programma.

ENRICO CONTESSA

Una serata interessante, e tre ore di vivo godimento artistico per i nostri operai che ci auguriamo si rinnovino spesso.

Appendice de "La Stampa della Sera", N. 38

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

Tutto infervorato, Lehmann proseguì:

— Che cos'è per un matematico un milione? Una cifra irrisoria! Scommetto che tu stesso, in questo momento hai almeno un milione di corone liquide in qualche banca di Vienna! E' vero, o non è vero? Ebbene, se un tuo antenato, vissuto ai tempi di Giulio Cesare, avesse stabilito per testamento che gli eredi possano riscuotere soltanto la rendita di tante corone quanti sono i giorni dal dì della sua morte, tu non avresti oggi nemmeno un decimo della tua fortuna, pensa un po'! E ti scaglieresti contro quell'antenato inumano! E per vivere decorosamente dovresti forse ricorrere a qualche azzeccagarbugli perchè impugni quel testamento inadeguato! Lontani quei tempi, se non è trascorso ancora un milione di giorni! »

Ludwig, sotto quel diluvio di parole, era ammutolito. Non riusciva a capire dove mirasse Lehmann.

— Caro Giorgio — disse, non appena potè aprir bocca — non ho nessuna difficoltà a riconoscerti tutte le ragioni che vuoi; ma io ho chiesto, se non sbaglio, qual'è il famoso segreto, non ti ho chiesto una lezione di filosofia della storia!... Vuoi essere così cortese da rispondere alla mia domanda?

Lehmann stava per rispondere qualche cosa, allorchè entrò Franz.

— Signor conte, c'è quel signore di oggi.

Entrò un uomo di statura media, snello, molto ben vestito, con una busta di pelle sotto al braccio. Portava agli occhi un paio d'occhiali neri.

— Il signor conte Cobenzl?

— Sono io... Lei è già venuto oggi, se non sbaglio!

— Sì, signor conte... Sono arrivato stamattina dalla Svizzera e riparto a mezzanotte... Ho una comunicazione da farle e sarei stato veramente desolato di dover lasciare Vienna senza averla vista!...

— Mi dica!

— Si tratta di cose personali, signor conte!

Ludwig capì che lo sconosciuto alludeva alla presenza di Lehmann.

— Oh, parli pure!... Il signore qui presente è il capitano Lehmann, mio ottimo amico... Non ho segreti per lui!

Al nome di Lehmann, lo sconosciuto non aveva potuto reprimere un gesto di contrarietà... Giorgio se ne accorse.

— Ecco — riprese lo sconosciuto — io vengo dalla Svizzera, come dicevo, ove risiedo per affari...

— Ella non è svizzero? — interruppe Lehmann.

— Nossignore, sono sudamericano... Del Cile, sissignore... Figlio di genitori austriaci, d'altronde, e molto devoto alla causa degli Imperi Centrali... Vivo in Svizzera, come dicevo, ed ho occasione di recarmi frequentemente in Italia, per affari. Ho conosciuto, ad una vendita di beneficenza, la signora contessa Cobenzl.

— Mia moglie!

— Sissignore... Discorrendo del più e del meno, le ho detto che dovevo venire in Austria. Ella mi ha pregato, allora, di farle avere questa lettera.

Lo sconosciuto aveva appoggiato sulla scrivania la busta di cuoio e, apertala, ne aveva tratto da un fascio di carte una lettera scritta a macchina.

Ludwig ebbe un moto di sorpresa.

— E' scritta a macchina?

— Sì — fu pronto a rispondere lo sconosciuto — la signora contessa si scusa, a questo proposito, ma si è leggermente ferita alla mano destra con un ferro chirurgico e, quando io l'ho lasciata, non era ancora in grado di tenere la penna in mano. Ha dovuto scrivere la lettera con la sola mano sinistra.

— Si è ferita? — chiese Ludwig, ansioso. — Si tratta veramente di cosa poco grave? Ella non mi nasconde nulla, signore? Pensi che non ho notizie di mia moglie da ventinove mesi!

— Si rassicuri, signor conte, la ferita della signora contessa non presentava nessuna gravità... Le hanno dovuto dare due punti soltanto!

Ludwig prese con mano esitante la lettera che lo straniero gli porgeva. Non conteneva che poche righe:

« Caro Ludwig, ho ricevuto le tue lettere e ti ringrazio. Sono contenta che tu stia bene. Ti prego, però, di essere meno imprudente, in avvenire. Le tue lettere, la polizia le aveva sequestrate, le ho avute con ritardo e mi sono costate una sequela di noie. La polizia voleva sostenere che io ero in relazione col nemico! Approfitto della cortesia del latore per farti sapere che sto bene anch'io e per pregarti di non scrivere più. Babbo e mamma mi pregano di salutarti ed io ti abbraccio. MARTA ».

Se il soffitto della stanza si fosse improvvisamente aperto, lasciando cadere sul povero Ludwig una doccia d'acqua gelata, l'impressione sarebbe stata minore. Non era quella, no, la lettera che si aspettava da sua moglie, dopo ventinove mesi di lontananza!

— Sta bene! — disse, dominandosi. — Ella parte questa sera, non è vero? Ebbene, se ha occasione di tornare in Italia, e se rivede mia moglie, voglia essere così cortese da porgerle i miei saluti e le dica che sto bene!

Lo straniero si inchinò, rimise nella busta di cuoio le carte che ne aveva tratte per cercare la lettera, si inchinò nuovamente ai due ufficiali ed uscì.

Appena il visitatore ebbe varcata la soglia, Lehmann si alzò, nervosamente.

— Non so perchè — disse — ma la faccia di quell'uomo non mi va!

Ludwig non rispose. Sprofondato nella poltrona, si teneva la testa fra le mani con aria accasciata. Giorgio saltò un attimo, poi si lanciò di un balzo fuori della stanza, precipitandosi a corsa giù per lo scalone. Giunse nel vestibolo del pianterreno nel momento preciso che il portone si rinchiudeva con un tonfo per mano di Franz.

— Apri! — gli gridò Lehmann, ma prima che il servitore si fosse riavuto dalla sorpresa ed avesse manovrato l'enorme leva che faceva agire il paletto, si udì il rombo di una automobile che si allontanava.

Lehmann si precipitò fuori. Una automobile si allontanava e ben presto scompariva alla cantonata.

Ludwig vide tornare l'amico scuro in volto.

— Gli sei corso dietro?

— Sì, ma non ho potuto raggiungerlo! Per fortuna ho notato il numero della vettura!

— Che cosa volevi da lui?

— Non lo so nemmeno io! Gli son corso dietro d'impulso!... Che cosa vuoi che ti dica? La faccia di quell'individuo non mi andava!

Quando hai pronunciato il mio nome, ha avuto un trasalimento! Appena è uscito di qui, mi sono ricordato, tutt'a un tratto, che egli non ha mai detto il suo nome, hai notato?

— E' vero! — rispose Ludwig — E io non ho pensato a chiederglielo!... Ti dirò un'altra cosa: ho la vaga impressione d'aver già visto quell'uomo in qualche altra occasione, ma non ricordo più dove! L'avrò visto magari passando per strada o in qualche negozio, chi sa quanto tempo fa, ma sono buon fisionomista ed è assai improbabile che io mi inganni!

Il ricordo sarebbe forse tornato a Ludwig, se avesse potuto rivedere lo sconosciuto mentre si allontanava in automobile. Tolti gli occhiali neri dal viso, due occhi lampeggiarono, nell'incerta luce del taxi, due occhi che il marito di Marta non avrebbe stentato a riconoscere, sebbene li avesse visti una sola volta in vita sua; gli occhi di Mario Morussi.

Lasciamolo che segua la sua via e torniamo ai due amici che abbiamo lasciati in biblioteca. Alla domanda di Lehmann, circa le notizie ricevute dalla moglie, Ludwig si era limitato a porgergli la lettera, senza far parola.

Lehmann lesse e restituì il foglietto strizzando le labbra:

— Strano!

— Espansiva, vero?

— Uhm! Che cosa vuoi che ti dica? Ho la vaga idea che questa lettera celi qualche pasticcio! Non sono affatto contento di me, non avrei dovuto lasciare andare quella specie di svizzero-sudamericano senza prima aver chiacchierato un po' con lui... Sono molto seccato che egli sia venuto qui...

Girò lo sguardo intorno, con la fronte sbarrata da una ruga improvvisa.

— Ludwig!...

— Oh?

— L'elenco dei documenti, lo hai ripreso tu?

— L'elenco dei documenti?

— Sì.

— Era lì sopra... sulla scrivania!

— Non c'è più!

— Ah, perdio! E' il colmo!

— Guarda, che forse discorrendo lo hai messo in tasca senza accorgertene!

— Mai più!

Lehmann perdette il controllo di sè e lanciò una filza di imprecazioni, battendo il pugno sulla scrivania.

— Ah no, questo è troppo! Chiuso il passaggio segreto, i banditi ce la fanno sotto al naso, ora? Ludwig, Ludwig, cerca di ricordare dove hai visto quell'uomo!

Ludwig scosse il capo.

— Non ricordo! Mi tornerà magari in mente, quando meno me lo aspetto, ma per ora non ricordo.

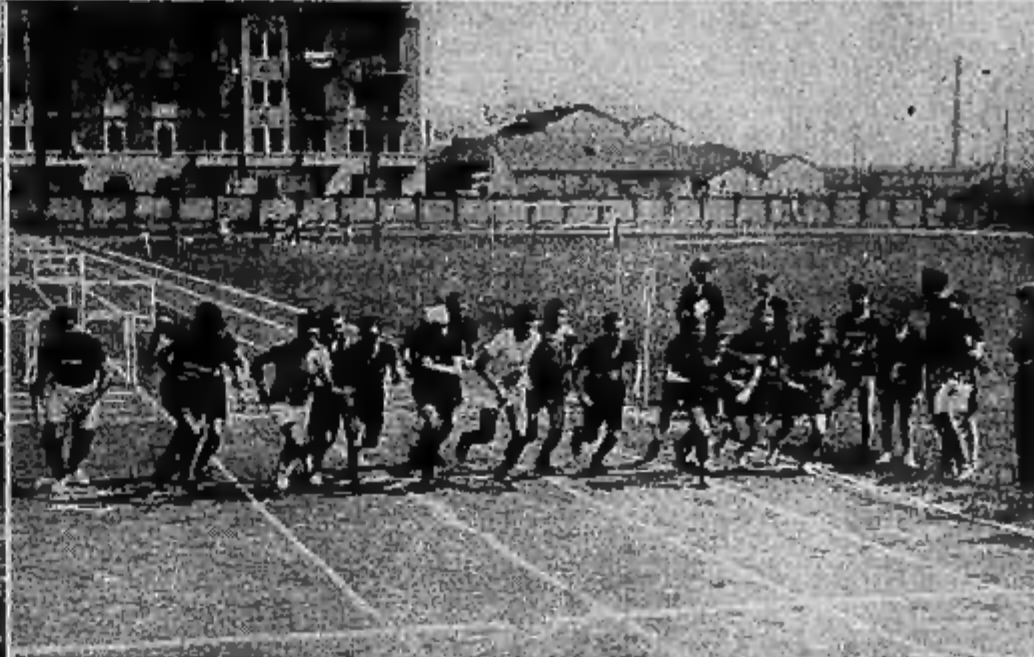
Mario Morussi, filando in taxi, aveva aperto la busta di cuoio e ne aveva tratto l'elenco.

Che colpo! — esclamava il triestino, stropicciandosi le mani — un vero colpo da maestro! Chi poteva immaginare che il dio Caso mi servisse così bene?

(Continua).

FOTOCRONACA DEGLI AVVENIMENTI DOMENICALI

SPORT E FOLCLORE

Il superbo spettacolo di ieri al Motovelodromo per le esercitazioni ginniche dei Balilla, Avanguardisti e Piccole Italiane torinesi.

A sinistra: Esplosivo, vincitore del Premio Groppello a Mirafiori. — Al centro: L'incontro Torino-Genova (3-0). Maina libera a volo, nel primo tempo. — A destra: La partenza della corsa piana 1500 metri per la Coppa Cartasegna G. P. La Stampa.

Sopra, da sinistra a destra: La fiera delle fragole inaugurata a San Mauro Torinese dal Prefetto S. E. Ricci.

Un fragrante cesto di fragoloni.

Il Raduno folkloristico al Piano della Mussa. Da sinistra a destra: la premiazione, la Messa al campo; un gruppo in costume delle valli piemontesi, una scoppiettante «monferrina».